

L'INTERVISTA

«Non si torna indietro, adesso abolire il celibato è un tema urgente»

Don Giovanni Nicolini: «Con Papa Francesco la Chiesa è davvero aperta alle persone»

Natalia Lombardo

«Indietro non si può più tornare, il pontificato di Bergoglio è in linea con i 50 anni del Concilio Vaticano II», don Giovanni Nicolini, fondatore delle Famiglie della Visitazione sulle orme di Dossetti, ha guidato al Caritas bolognese, è stato parroco alla Dozza, carcere padovano. Un «prete di periferia».

Pensa che ci saranno dei cambiamenti significativi durante questo Sinodo, nel segno innovativo del pontificato di Papa Bergoglio?

«Sarà un appuntamento prezioso nel quale sarà celebrato il primato della misericordia affermato da Francesco. Non solo in senso teologico, quanto un altro modo di considerare la realtà, che ha già la potenza di un grande cambiamento, al di là delle conseguenze che potrà avere nel Sinodo. Non si può più tornare indietro».

Non più la società "fortezza"?

«Certo, la Chiesa da "fortezza assediata" diventa "ospedale da campo" aperto a tutti, al cammino dell'uma-

nità qualunque sia la sua condizione, il luogo, chi c'è e chi non c'è».

Il Papa ha sottolineato l'unicità del matrimonio fra uomo e donna, ma parla di spinta all'amore tra persone senza specificarne il genere. L'accoglienza è riferita anche alle persone omosessuali, quindi?

«È lo stile del Papa, considerare i fatti umani nelle loro profondità, l'amore fra un uomo e una donna prescinde da tutte le regole, ma si cerca di guardare al di là della norma, con una fiducia radicale sul bene dell'uomo, e questo non può che essere aperto a tutti. Bergoglio dice sempre che Dio ha dato poche regole, invece la comunità credente ne ha scritte molte, ma non sono più adatte, vanno ripensate».

Come concedere la comunione ai divorziati o rispettare le unioni civili?

La parola di Dio vuole sempre partire dall'condizione concreta del singolo e della comunità in cui si trova. La teologia tradizionale, invece, è fuori dalla storia, mentre anche nella Bibbia, persino i passi più violenti, sono sempre attinenti alla storia, alla realtà».

Non pensa che il celibato per i sacerdoti dovrebbe essere superato? Pensa che il Sinodo lo farà?

«Sarebbe giusto, il celibato è una tradizione antica della Chiesa di Roma, non è una cosa di diritto divino. Io spero che venga posto questo tema, che è urgente. Anche perché noi preti siamo pochissimi e le chiese cristiane e orientali non dicono che i preti possono sposarsi, bensì che possono essere sacerdoti anche se sono sposati. Certo, è una questione delicata, per esempio nelle nostre società per una donna dire che è la moglie di un prete cosa comporta?».

Monsignor Charamsa ha denunciato quanto sia presente l'omosessualità nella Chiesa. Che ne pensa?

«Si è mosso in modo molto politico, alla vigilia del Sinodo, in un modo inopportuno proprio nel clima dell'attuale pontificato, così pieno di speranza. Non è più la fortezza assediata e irremovibile».

Nel Sinodo la "maggioranza" segue Bergoglio, o no?

«C'è molta discordanza, c'è chi è in disaccordo con il percorso di Francesco, ma la strada intrapresa da lui è stata scritta cinquant'anni fa nel Concilio. Rispetto ad allora la gente che va in Chiesa è meno, ma la grande maggioranza, atea o no, sente la forza delle affermazioni di Francesco, l'attenzione alla povertà, materiale e spirituale. Per me è come aver ritrovato un fratello o un amico. E ne sono felice».

«Tradizione romana ormai superata. Nelle chiese cristiane chi è sposato può diventare prete»

